

Caser Ermenegilda ved. Sperandio
nata il 17 marzo 1915

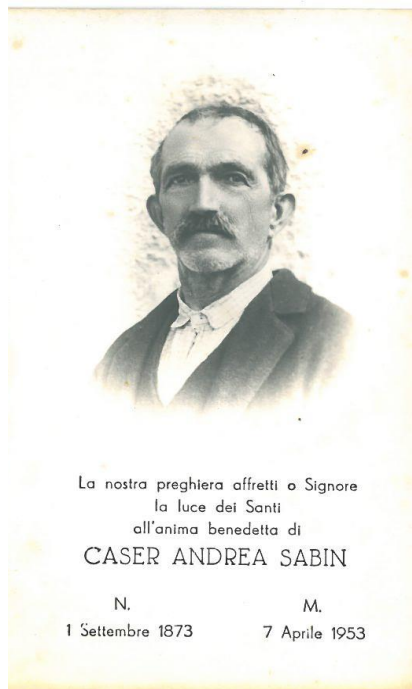
I MIEI PRIMI 100



**A cento anni,
il giorno migliore è sempre il domani.**

NASCITA E GRANDE GUERRA

Caser Ermenegilda (Gilda, in seguito) penultima di sette figli, nasce a Caoria nel Vanoi, il 17 marzo 1915. I genitori Andrea e Maria Cecco vivevano, come tutti all'epoca, dedicandosi all'agricoltura di montagna, difficile e faticosa viste le caratteristiche impervie del territorio.



I genitori Andrea e Maria

Caoria, nel maggio-giugno 1915 dopo lo scoppio della Grande guerra con l'abbandono austriaco viene a trovarsi in terra di nessuno. La popolazione rimasta viene "rastrellata" anche dai masi in quota e condotta dai soldati austro-ungarici prima in Val di Fiemme e di seguito, presso i campi appositamente creati in alcune zone dell'Austria stessa.

Dopo aver occupato stabilmente l'abitato di Caoria, gli italiani decidono di allontanare la popolazione rimasta in paese e nel resto della valle, trasferendola presso vari centri in Italia, fino alla fine del conflitto.



Caoria anno 1915

La famiglia di Caser Andrea, con la piccola Gilda di appena tre mesi, il fratello Fortunato, le sorelle Orsola, Oliva, Maria, Angelina, era destinata a partire per Cervo Ligure, località a loro sconosciuta.

A Canal San Bovo, incontrano dei parenti materni, residenti a Ciconia (fam. Stefenon), i quali commossi e impietositi si offrirono di prendere in cura la piccola Gilda fino al ritorno dei genitori.



Famiglia Stefenon con la piccola Gilda al centro in braccio alla zia Monica

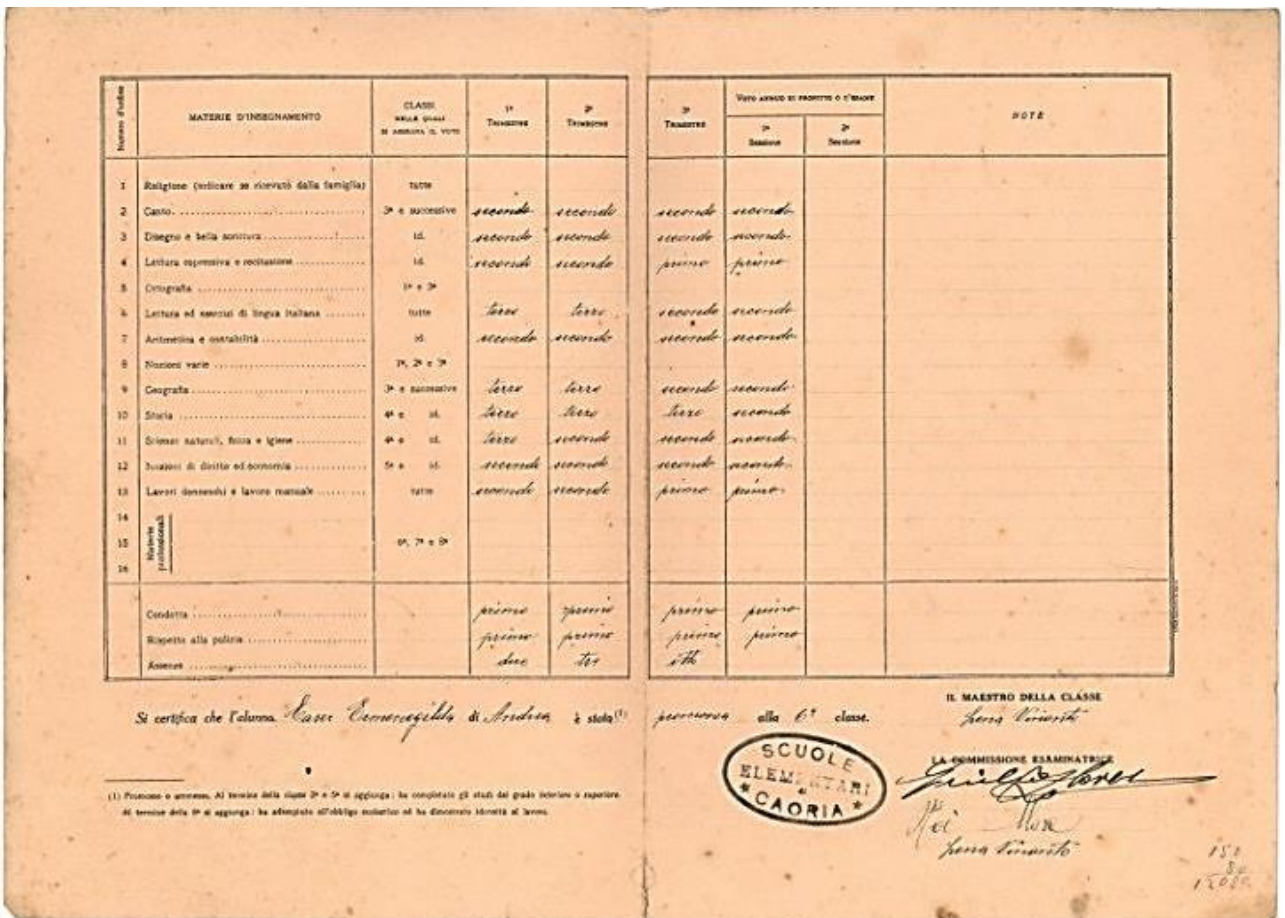
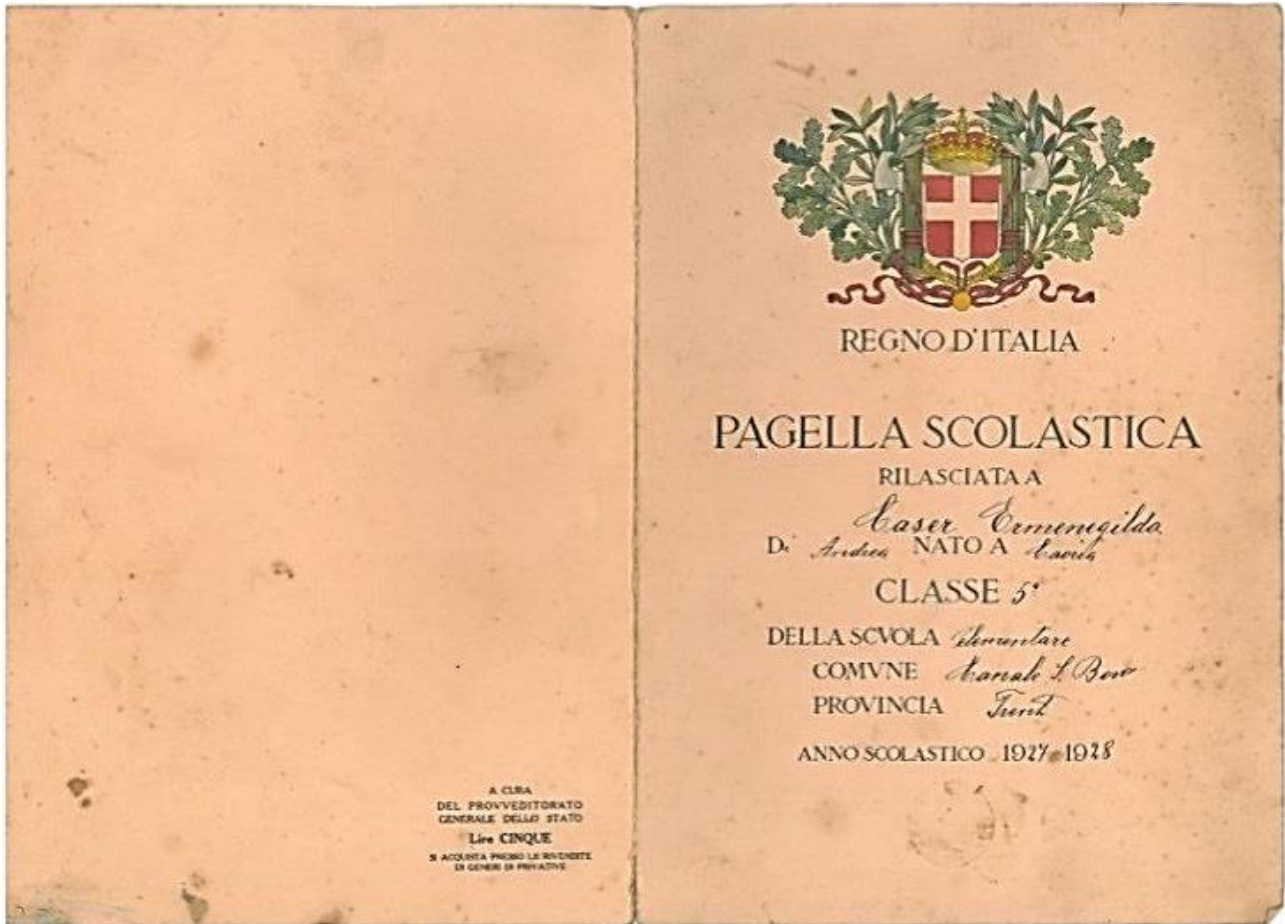
Cresciuta amorevolmente per ben quattro anni, traumatico fu il ritorno e l'incontro con i genitori Andrea e Maria, in quanto ormai identificava la sua famiglia con la zia Monica e i parenti che l'avevano accudita.

Per lei loro non erano papà e mamma e a Caoria spesso esprimeva il desiderio di tornare a Ciconia dalla sua mamma, dal suo papà e dagli zii.

Rispetto alle sorelle maggiori era la più minuta, con gambe dritte e sottili, a volte scherzosamente definite "gambe de ragn".

Inizia a frequentare le scuole elementari, alternando i compiti a casa con lavori domestici e piccoli lavori nei campi, accompagnando a volte il padre con "la sloiza" sulle spalle fino al maso prima della scuola.

Otto anni di scuola, ottimo il profitto e tutt'oggi ne va fiera dei suoi risultati.



Terminato l'obbligo scolastico, nel periodo adolescenziale per alcuni anni rimane in casa con i genitori, le sorelle e un altro fratellino (Massimino) nato dopo di lei.

Le giornate si susseguivano fra lavori domestici, lavori nei campi per semina e raccolta nonché fienagione al maso in località Gardelin, sulla destra della strada che da Caoria porta al rifugio Refavaie. Giornate faticose, come tanta era la fatica nel portare uno zaino pesante sulle spalle, soprattutto per lei piccola e gracile. La provvidenza si manifesta nei modi più impensati....e arrivò in un giovane robusto e simpatico di nome Giacomo, che accompagnandola si caricava lo zaino alleviandole così la fatica (*el se cargheva la me refa sule so spale*). Non si sa se inizialmente fu semplice simpatia o amore ma di una cosa siamo certi: la relazione durò fino alla sua morte, il due novembre del 1960. Matrimonio nel 1949 il 25 febbraio e nascita di un figlio nel 1951.



Coscritti a Caoria classe 1913. In piedi penultimo a destra Giacomo

IL LAVORO A FIRENZE

La strada per il lavoro a Firenze, all'età di diciotto anni, le fu aperta dalle sorelle maggiori, Orsola, Oliva, Maria e Angelina. Vi rimase per dieci anni.

Iniziò come cameriera presso la fam. del prof. Caccia medico pediatra.

Ironia della sorte trovò poi occupazione come domestica e bambinaia presso la ricca famiglia Sperandio.

Terminò il periodo del lavoro fiorentino, come cuoca, dal Conte Guarini in Via La Marmorata. Durante il periodo estivo nobili e servitù si trasferivano nella tenuta di campagna a Bertinoro provincia di Forlì-Cesena.



Firenze

Piazza della Signoria e Palazzo Vecchio.

Nel periodo in cui lavorava come bambinaia, la “*Tata Gildina*” andava a passeggio per il centro storico in questa piazza di Firenze con il piccolo Paolo Sperandio.

Racconta spesso, con un timido sorriso, un aneddoto di un distinto signore che con il tipico accento toscano le disse : “*Lo guardi bene signorina il Biancone (il Davide di Michelangelo) che di belli così non ne vede altri*”. Altre passeggiate nel tempo libero erano il Duomo con la cupola di Giotto e lo storico Ponte Vecchio.



“il Biancone”



Ponte Vecchio



*Il duomo di Firenze con il Cupolone del Brunelleschi.
Ovunque ci si trovi, resta sempre visibile.*

La situazione economica della maggior parte delle famiglie, l'inesistenza pensionistica per gli anziani, obbligava i figli al mantenimento dei genitori, ai quali i compensi lavorativi dovevano essere obbligatoriamente mandati.

Gilda teneva per se solo il minimo indispensabile per il vestiario e qualche gelato unicamente alla domenica.

IL RITORNO A CAORIA

Dopo 10 anni di lavoro “da serva” a Firenze, il ritorno a casa con il treno, nel periodo della seconda guerra mondiale. In lacrime per la valigia rubata con biancheria e vestiti, felice per i pochi soldi tenuti nascosti nel reggiseno, triste per il ritorno ai lavori casalinghi e agricoli che l’aspettavano.

In cuor suo il desiderio di poter rivedere e “far filò” con Giacomo che nel frattempo era stato richiamato in guerra, dopo il servizio militare, nel Corpo Genio Minatori al fronte orientale negli anni 1942-43. (i minatori si occupavano principalmente di lavori difensivi nelle zone di montagna, mediante l'uso di esplosivi. Il rischio principale stava nel lavoro del corrispondente corpo nemico, che poteva predisporre in anticipo la zona minata)



Militare e richiamato in guerra



Giacomo ritorna a Caoria prima della fine della seconda guerra mondiale per lavorare come minatore, in seguito ad una convenzione tra la società della costruenda centrale idroelettrica, in località Volpi a nord-ovest del paese, e lo Stato italiano.

Lavoro duro, nella galleria in località Forzelete. Gruppo avanzamento. Nessuna protezione alla polvere del sasso che lo porterà a morire all'età di 47 anni per silicosi. Non lo sapevano i lavoratori che si ritenevano fortunati rispetto al rischio di morire in guerra. Chi sapeva invece taceva.

Minatore, boscaiolo, contadino, timidamente innamorato della signorina Gilda la porta all'altare il 25 febbraio del 1949. Matrimonio semplice. Viaggio in corriera a Baselga di Pinè nella chiesa della Madonna del Caravaggio. Ritorno in corriera e cena a base di caffelatte e pane.



Foto ricordo di matrimonio

Il 26 ottobre del 1951 la loro unione viene rallegrata dalla nascita all'Ospedale di Transacqua di un figlio. Parto difficile e travagliato, riuscito grazie alla bravura del dott. Zanga, che si permette una battuta: *“Ora mi chiamate, prima no!”*

Fra i nomi Mansueto e Roberto viene scelto il primo in ricordo del nonno paterno.



Figlio a quattro anni

Giacomo continua con il suo lavoro di boscaiolo e agricoltore, Gilda con i lavori nei campi e nel maso con le mucche e le capre. Crescono l'unico figlio sempre con grande amore e tenerezza anche se dimostrava un carattere discoloro e monello.

Traumatico l'anno 1957, la scoperta della malattia (silicosi) del marito, seguita dall'invalidità che lo porterà alla morte il 2 novembre del 1960. Nel medesimo anno anche il figlio Mansueto si ammala e dovrà rimanere per 16 mesi in una casa di cura prima di guarire.

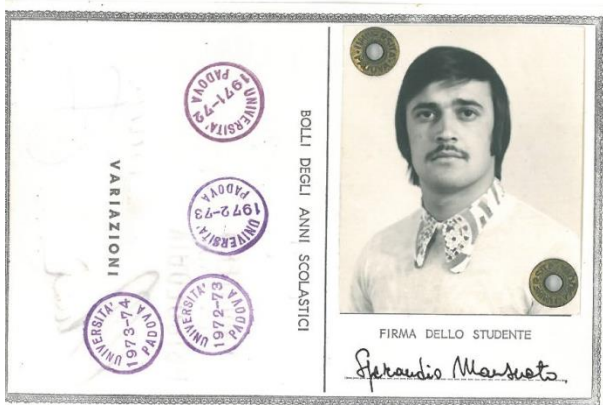


Anni cinquanta prima della malattia

Vedova a 45 anni, con un figlio in casa di cura. Piangeva spesso. Confidava nella forza della preghiera, fiduciosa in un futuro migliore. Le molteplici difficoltà non le tolsero mai la speranza... e arrivarono anche le soddisfazioni. Dopo il diploma, il figlio discolo e monello, si laureò nel 1975.



Studente a Padova. Sotto: tesserini universitari.



Iniziò a lavorare, conobbe e sposò Yolanda Fontana, cittadina franco-italiana venuta dalla lontana Normandia. Unione che diede a Gilda la felicità di un nipotino, di nome William nato nel 1991. Ricorda benissimo la prima volta che lo vide, aveva solo quattro giorni. Esclamò: *“chissà se lo vedrò mai grande”*. E la soddisfazione di vederlo grande arrivò.



Nipote William battesimo con genitori

Sotto: in braccio alla nonna



Arrivarono anche altre soddisfazioni da parte del nipote William Francesco Dominique, nome per lei a volte difficile da pronunciare. Una laurea in scienze politiche europee alla prestigiosa università di Sciences Po a Parigi e un diploma da privatista in chitarra classica al Conservatorio di Trento-Riva del Garda.



Università Sciences-Po Parigi - Francia



Concerto chitarra a Venezia

IL SOGGIORNO PRESSO A.P.S.P. CASA DI RIPOSO CANAL SAN BOVO

Dal 1999 vive in Casa di Riposo. Non manca mai di dare il suo contributo alla vita della Casa, ha sempre le sue battute pronte e la sua memoria di ferro. L'ironia di Gilda è l'ironia di chi ha vissuto gioie e dolori fino in fondo accettando quello che la vita di ogni giorno offre. Una vita piena la sua, dall'alto dei suoi 100 anni ha una visione vasta e senza confini di un territorio che va ben oltre il semplice vivere: materiale e spirituale danzano costantemente dentro lei. Il suo esempio è un grande insegnamento.

“Un sorriso tanto vale e nulla costa”

“Se vuoi vivere bene, metti sempre dentro farina buona”

“IO MI SENTO GIOVANE...SI! PERCHE' LEGGO IN CHIESA SENZA OCCHIALI”

E' questo è il suo umile vanto. E noi tutti siamo grati alla nostra carissima centenaria.







**Intervista con
Marina Fontana
tratta dal film
“Le valigie della
vita”
a cura
di Ornella Cavazzini**

MARINA Vorrei che mi raccontasse di quando era giovane ed emigrante.

GILDA Quando ero giovane sono andata a scuola, quando ero grandicella mi mandano a servire lontano da casa, a Firenze. Prima facevo la bambinaia, andavo con il bambino al giardino dell'orticoltura, era bello. Poi sono andata a casa un periodo, poi sono tornata, facevo la cuoca e che buoni mangiaroti facevo. Ma erano gran furbi, a noi non davano mai la frutta, ma noi ne mangiavamo più di loro. E poi ho conosciuto un giovanotto che mi è venuto a prendere e mi ha portato all'altare e mi ha fatto sua moglie, a Caoria. E poi mi ha regalato un bel figlio, una brava sua moglie e un magnifico nipote.

MARINA Come è andata a Firenze.

GILDA Con la corriera fino a Feltre e poi prendevamo il treno. Poi a Firenze venivano i signori alla stazione a prenderci, poi ci portavano a casa con le nostre barzellette, però ci davano anche dei soldini e a novembre andavamo a casa.

MARINA Che ricordi ha di Firenze? Le piaceva Firenze?

GILDA Io ero in viale Regina Vittoria, dal professor Caccia che aveva una figlia di vent'anni. Poi ho cambiato posto e avevano un bambino che portavo al giardino. Poi ho cambiato posto un'altra volta e facevo la cuoca che era più bello perché si mangiava molto bene.

A noi non davano mai le bistecche e allora le nascondevamo sotto i piatti. Era bello mi piaceva.

MARINA Mi hanno raccontato che hai visto il David di Donatello.

GILDA David il Biancone! Sì, in piazza della Signoria la prima volta che si va lo si guarda e uno mi dice: “Signorina, lo guardi bene, perché bello così non lo trova più”. Andavo a fare dei giri la sera, a Piazza del Duomo, ai Giardini poi andavo a Fiesole dove c’era chi dormiva sui prati per fare penitenza come i peccatori. Mi piaceva, era anche bello. E poi, te ne racconto una che è bella. Un bel giorno mi sia avvicina un giovanotto “Mi permette” “Dica” “è un mese che la seguo” el dis. Io non me ne ero mai accorta “E con ciò”, “Sempre sola con il suo bambino, vorrei fare un po’ di amicizia” “Non perdiamo tempo” dico “Vada drio alle sue strade, che io sono già fidanzata” E sai cosa mi ha detto? “Fortunà quel che i la sposa”

MARINA Pensa!

GILDA Così mi ha detto

MARINA Ela avela nostalgia de casa??

GILDA No massa, no

MARINA No?

GILDA Parchè i me feva laorara massa

MARINA Come cuoca, ela l’ha dit che la cucineva dele buone cose, elo che, che la cucineva de così buono?

GILDA È avevo un quaderno che avevo prestato alla perpetua del prete e dopo no l’ho pi vist: “Prenda” e dopo le mort la perpetua e anca el prete.

MARINA El quaderno l’è andat

GILDA Allora, adesso mangio quello che fanno gli altri. Ma me piaseva far la cucina. Non mi davano mai la frutta, ma ghen magnevene pi de lori.

MARINA Ma dovè che la nascondevi la frutta?

GILDA Quando andavamo a Forlì c’erano i contadini che ci davano di tutto, verdura , frutta, funghi, conigli, avevano 20 famiglie tutte sotto il suo territorio.

Gran conti. Avevano un giovanotto e gli hanno comperato un bel cavallo e poi lui lo costudiva, el ghe lo guernava, el che lo teneva. Chi massa e chi poco. Il mondo le mal spartì.

MARINA Ma la frutta la scondeitù dove? Te le scarsele?

GILDA Oh, prendavamo in dispensa! AO!! Laorar pa nient? Par lori!

MARINA Brava giusto!

GILDA Però di suo cuore non ne davano
Allora passava un frate, poveretto, ci faceva pena, sempre coi sandali allora dicevamo “Che el vegne” dalle 12.30 all’una così i signori erano a tavola e lui gli davamo sempre qualche cosa. Tutto contento questo poveretto andava via con tanti ringraziamenti. Ma una volta me son confesada per scrupolo e dice: “Ma non è mica roba sua!” “Senta”, dico, “per prendere nel mucchio grande e dare a chi non ne ha”, dico, “non è peccato!!” L’ha taset. Perché ricco burlone! È sempre stato chi grande e chi poco. Il grande e il piccolo. Ma chi è da ultimo che va meglio??



Animazione con Yolanda

FRASI E PROVERBI

di Gilda

No cambia nient cambiar casa, quando che se sta ben con se stessi...

Deghe le pape al popo

deghele col cuciar

vardè che nol se strangole
che l'è de maridar

Quando io nacqui
mi disse una voce
tu sei nata
a portar la tua croce.
Io piangendo la croce
abbracciai che dal cielo
assegnata mi fu.
Poi guardai e guardai
tutti portan la croce quaggiù.
Vidi un uomo
giulivo nel volto
con un manto di seta ravvolto.
Io gli dissi
tu solo fratello
questa vita
cosparsa di fior.
Non rispose ma
porse il mantello
la sua croce l'aveva nel cuor

Noi siamo piccoli
ma cresceremo
sempre ameremo
Dio Patria e Suol
viva la terra
che Dio ci dà
Guerra sei Guerra
o straniera terra

Meio magnar tut quel che se ha pitosto che dir tut quel che se sa.

Pi veci che se diventa manco se se contenta

Chi che vol star san, pisa spes come en can

Quando c'è qualcosa che non va,
adopera la miglior offesa: il perdono
(.....quel altro el resta là con tanta de napa....)
Le cose preziose stanno in piccolo

Na volta ala settimana
le' na roba sana, na volta al dì penseghe ti....

Sentete vesin ala val e aspetta, vedrai passare il tuo nemico

Chi sbadiglia non può mentire:
o ha fame
o ha sete
o ha voglia di dormire
o ha qualche mal pensato
o è forte innamorato

Fra mali e malani n'don avanti coi ani

Pi se va su, pi se mostra el cul (più ci si innalza nella scala sociale, più ci si pavoneggia)

Novellina co la panza molesina, con il petto di velluto, *Novellina* ti saluto.

Santa Barbara e San Simon difendeme dale saete e dai ton.

An de erba, an de merda.

Na casa ben impatatada e infasolada, no la sarà mai famada.

La pancia piena no ghe crede a quella voida.

INDOVINELLO

Fai sempre un bel sorriso
tanto vale e nulla costa.
Pendolin che pendolava
pelosin che lo guardava
se pendolin
venisse arent
pelosin sarie content
Cos'è?

RISPOSTA

La luganega picada do e il gattino che vuol mangiarla

“IO MI SENTO GIOVANE...SI! PERCHE’ LEGGO IN CHIESA SENZA OCCHIALI”

“Se prima non è un vero monello non diventerà mai un bravo uomo”



*Per le sofferenze e le gioie che la vita le ha dato
prega e ringrazia sempre il Signore.*

A CENTO ANNI, IL GIORNO MIGLIORE E' SEMPRE IL DOMANI



La zia Monica di Gilda era la nonna di Monica

La lumaca ci ha messo 7 anni a passare il ponte.
Quando è passata e vegnù l'aluvion
e la à portà via el ponte.
Alora lei tutta contenta ha detto:
”Meno mal che me son manedada a pasarlo
senò ero andata anca mi!”



Con figlio, nuora e nipote

I famigliari ringraziano:

*l' Amministrazione ed il personale
dell' A.P.S.P. di Canal San Bovo;*

*il Gruppo Animazione
guidato da Marisa Dell'Antonia;*

*don Nicola Belli
per la Santa Messa di ringraziamento
accompagnata dal Coro;*

*il dott. Giuliano Bonet per averla
seguita fin dall'inizio della sua
professione medica.*

